

## Le reazioni

### Napolitano, Guglielmi, Veltroni «È stato un genio moderno»

Tante le reazioni alla notizia della morte di Beniamino Placido. Il presidente Napolitano ha espresso in un messaggio alla famiglia la sua commossa partecipazione al cordoglio per la scomparsa di Placido, «giornalista di profonda cultura e di fine e originale stile letterario, egli seppe indagare e far conoscere con spirito critico e visione lungimirante il fenomeno della televisione di massa e la sua influenza sull'evoluzione del costume sociale». Tra i più commossi, il ricordo di Angelo Guglielmi, che lo corteggiò a lungo per la sua Raitre: «Placido era il più grande critico tv, con straordinaria capacità di penetrazione del linguaggio televisivo e felicità di scrittura. Ci compiacevamo molto delle sue critiche perché ci era di aiuto, con i suoi suggerimenti». Anche Walter Veltroni ricorda l'intellettuale: «I suoi articoli sui media, i suoi libri e le sue trasmissioni televisive erano lievi, eleganti e popolari. Come era Beniamino Placido genio moderno».

Folco Portinari) e il conduttore, presentandosi come narratore di una affascinante storia letteraria, sociale, economica, attraverso le pagine e gli anni di Renzo e Lucia, conversando amabilmente con i più impegnati letterati, politici, artisti, religiosi, sociologi. Rivedendola, quella cassetta, vi capiterebbe di ritrovare Giovanni Testori e Franco Fortini, Camilla Cederna ed Eugenio Scalfari, Tina Anselmi e Piero Bassetti, monsignor Luigi Bettazzi e monsignor Antonio Riboldi, Franco Parenti (un memorabile Azzeccagarbugli con Sandro Bolchi) e Fausto Cigliano, il cantante, Piero Camporesi e Angelo Paracucchi, il grande cuoco. Memorabile la scena dei capponi, quando al posto di Renzo si presentava in scena proprio Beniamino con i capponi in pugno a dar conto del peso loro, in cucina e in società, e dei mille affanni e problemi della vita, dal grano alle epidemie, dalle leggi stolte alle armi, dalla ricchezza sfacciata all'indigenza senza speranza, di fronte alla Divina Provvidenza, perennemente chiamata in causa dai protagonisti (buoni) del romanzo e in particolare modo da Lucia, che più di tutti alla Divina Provvidenza s'appellava, ma per rivendicare, fanciulla di carattere, i propri diritti. Così ci insegnò Beniamino... Il quale ancora televisione di alta qualità

aveva immaginato e immaginò: per iniziare *Serata Garibaldi* (tre anni prima di Manzoni, nel 1982, nel centenario della morte dell'«eroe dei due mondi», con Bettino Craxi in aula), come *16 e 35*, quindicinale di critica culturale, o il più recente *Eppur si muove* (1994), insieme con Indro Montanelli, nel genere «conversazione in un bel salotto» sui mali dell'Italia, senza reticenze, con onestà intellettuale, merce rara.

#### IL CRONISTA CHE OSSERVA

Al pratico esercizio televisivo corrispose una voluminosa scrittura sulla televisione, alla quale Beniamino dedicò saggi come *Tre divertimenti. Variazioni sul tema dei Promessi sposi, di Pinocchio e di Orazio* e un saggio-racconto come *La televisione con il cagnolino*, da un racconto di Cechov. Ma Beniamino Placido scrisse soprattutto sui giornali e su un giornale in particolare, su *Repubblica*, al quale collaborò da pochi giorni dopo la nascita, dal 20 gennaio 1976, con quel suo incedere colto e rigoroso, ma non certo irrigidito. Placido divenne popolare (almeno a sinistra, tra gli intellettuali di sinistra) grazie

#### SERATA MANZONI

**Nel 1985 in tv con Testori, Fortini, la Cederna e la Anselmi, Scalfari e Piero Bassetti, monsignor Bettazzi e monsignor Riboldi, Franco Parenti e Fausto Cigliano, Camporesi e Paracucchi,**

a *Repubblica* e sicuramente contribuì al successo del giornale di Scalfari. Placido divenne ancora più popolare abbracciando dal 1986, per una decina di anni, la rubrica di critica televisiva *A parer mio*. Sintetizzò così il suo lavoro di critico: «Ho guardato chi passava». Come un cronista che osserva, attento ai particolari, alle apparentemente insignificanti mosse, che tradiscono il fondo dei pensieri e delle azioni.

Tutte le biografie di Beniamino Placido ricordano la sua partecipazione a due film: *Porci con le ali* di Paolo Pietrangeli e *Io sono un autarchico*, allora suggestivo, sorprendente, irriverente nei confronti di certa cultura alternativa e sostanzialmente catacombale e fallimentare. Nel film di Moretti, Beniamino faceva la parte del critico teatrale accanto ad un altro critico teatrale di professione che molti ricorderanno, il nostro indimenticabile Aggeo Savioli. ♦

# Fiorello e il karaoke ecco cosa svelano su quest'Italia di oggi

1993, il critico assiste alla registrazione della trasmissione di Italia 1 già di culto. C'è quel bravo giovane conduttore, c'è un'«orchestra vuota» e ci sono gli italiani che cantano...

## L'articolo

### BENIAMINO PLACIDO

*Ecco parte dell'articolo di Placido uscito su «Repubblica» del 15/4/'93, riportato nel Meridiano «Giornalismo italiano 1968-2001» Mondadori.*

Pioveva martedì sera su tutta la penisola. Pioveva anche su Brescia, leonessa d'Italia. Pioveva anche a Chiari, lì nei pressi, nel parco di Villa Mazzotti, una bella costruzione liberty, del 1916.

Ma in tantissimi - giovani e meno giovani - erano accorsi lì lo stesso, con l'impermeabile addosso, con i capelli bagnati; con l'ombrello aperto, per partecipare al *Karaoke*, per cantare con Fiorello.

*Karaoke*, che va in onda ogni sera fra le otto e le otto e mezzo su Italia 1, è la trasmissione sorpresa dell'anno. Ad essa - anche per questa ragione - è dedicato questo, che è l'ultimo articolo di *A parer mio*. (...)

Quanto al cantante Fiorello, esiste davvero (...) e si chiama Rosario Fiorello. Ha poco più di trent'anni. È bravissimo nell'imitare gli altri cantanti. Non a caso ha fatto l'imitatore-animatore nei villaggi-vacanza. Porta i capelli lunghi. Gliel'ha consigliato suo padre, perché così «ci si sente più vicini a Gesù» (...).

Ma che diamine è questo *Karaoke*, e come funziona? È un'invenzione dei giapponesi, rapidamente esportata in tutto il mondo. Significa - pare - orchestra vuota. È una gigantesca protesi artificiale che consente a chiunque di improvvisarsi e di sentirsi cantante.

C'è una base che intanto va («Vai con la base» dice Fiorello). Ci sono le parole che scorrono, da qualche altra parte. Basta sentire la musica, basta seguire le parole e aprire la bocca. Qualcosa accadrà. (...)

E allora? E allora con il suo *Karaoke* Fiorin Fiorello ha girato l'Italia per trentamila chilometri. Ha selezionato tremila aspiranti cantanti. Fra i quali: massicce casalinghe sognanti, poderosi aggiustamacchine, disinvolti viaggiatori di commercio. Ha raggiunto una audience di quattro milioni di persone. Insidia il Tg1 e il Tg5. Ha già battuto sonoramente il Tg2.

Per capirci qualcosa dobbiamo richiamare alla memoria quell'affermazione dello scrittore Giorgio Manganelli: la musica è quell'arte - unica - che ci consente di esprimere la nostra volontà sentimentale. La nostra semplicioneria sentimentale. La nostra fatuità sentimentale. Che c'è.

Si canta perché la musica copre e protegge la vulnerabilità sentimentale delle parole. Che altrimenti non oseremmo mai pronunciare. Ci vergogneremmo. (...) Vale anche per noi. Quando ascoltiamo e canticchiamo il Trovatore. Se siamo saggi, dobbiamo riconoscerlo.

Ma è questo il punto, purtroppo. Noi non abbiamo nessun interesse ad essere o diventare saggi. Teniamo disperatamente invece ad essere o ad essere considerati intelligenti. E qui sbagliamo.

Diceva quel tale: intelligente è colui che punta soprattutto su ciò che lo differenzia dagli altri. Io ho la laurea e tu no. Io so chi è Thomas Mann e tu no. Io ho ascoltato una volta una sinfonia di Mahler e tu mai.

Saggio è invece colui che è interessato soprattutto alle cose che ha in comune con gli altri. Sono tante. Non tutte onorevoli. Ragione di più per esserne curioso, per tentare di capirle. La saggezza educa alla modestia salutare. La televisione tutta, *Karaoke* compreso, può proporsi come ottimo esercizio di saggezza. (...) ♦